LA CONFERENZA MONDIALE DELL'ONU A STOCCOLMA IN DIFESA DELL'AMBIENTE

# La pace fra i popoli unica arma per combattere gli inquinamenti

**Lo ha detto Kurt Waldheim, segretario generale delle Nazioni Unite, parlando ai delegati di 108 paesi - L'uomo non dovrà lottare contro la natura ma contro il proprio, sconsiderato dominio su di essa - La contaminazione dell'acqua, dell'aria e del suolo può essere sconfitta solo da una presa di coscienza popolare - Gruppi di giovani hanno contestato i «limiti» dell'assise**

## SOPRAVVIVENZA

Il problema della difesa dell'ambiente, che solo fino a qualche anno fa era additato come il più grave della civiltà moderna da pochi inascoltati e spesso derisi « profeti disarmati », ora è messo a fuoco drammaticamente sul proscenio della maggiore assise internazionale che si conosca al mondo: l'ONU.

Mai forse nella storia una questione nuova, che al suo primo apparire sembrò una trascurabile preoccupazione di pochi acchiappanuvole, in un arco così breve di tempo ha raggiunto il *summit* dell'attenzione internazionale. La conferenza di Stoccolma, non dimentichiamolo, segue di poco agli accordi ecologici stipulati a Mosca fra Nixon e i capi sovietici in colloqui in cui, per la prima volta al massimo livello, il tema della difesa ambientale è entrato nel dialogo politico delle due massime potenze internazionali.

Noi, che dalle colonne di questo giornale siamo stati fra i primissimi a credere all'importanza dell'impegno ecologico e a iniziare una campagna divulgatrice che conduciamo appassionatamente da oltre cinque anni, non possiamo non salutare nella conferenza di Stoccolma un grande evento che conferma autorevolmente la giustezza delle nostre anticipazioni. Abbiamo guardato lontano, fin da quando il discorso sulla ecologia era ostrogoto e comunque respinto con fastidio. Oggi, mentre l'assise delle Nazioni Unite inizia il suo viaggio attraverso l'inquinamento del mondo, ci sentiamo di prevedere che il problema dell'ambiente, negli anni a venire, assumerà un posto sempre più risolutivo nel quadro dei rapporti internazionali, fino a prevalere su qualsiasi altra considerazione.

E ciò perché il fenomeno dell'inquinamento e della crescente erosione delle risorse del pianeta, non illimitate, non è uno dei tanti inconvenienti che si manifestano sul cammino trionfale del progresso tecnologico. E' bensì la spia che tutto un corso storico, dominato dall'aspirazione ad uno sviluppo crescente e senza limiti (quale si manifesta in tutti i paesi, indipendentemente dal segno politico e dal livello economico raggiunto) in prospettiva non è tenibile: e chiede non questo o quello intervento risanatore, pur utile e auspicabile, ma niente di meno che una radicale « svolta di civiltà ».

In poche parole, questa svolta deve muoversi lungo due tornanti fondamentali e paurosamente ardui: in primo luogo deve segnare il passaggio dallo stato dello sviluppo senza limiti (ideale di tutti i paesi e popoli, ad eccezione forse dei Masai) allo stato dell'equilibrio. Stato di tipo nuovo, che pone come traguardo da raggiungere il mantenimento a livello costante sia della produzione che della riproduzione. In secondo luogo, deve orientarsi verso un graduale riequilibrio del divario fra paesi industriali e paesi del « terzo mondo ».

Si tratta, come si vede, di un mutamento di proporzioni colossali che non può intraprendersi senza un accordo di livello internazionale, anzi planetario, promosso e guidato dalle maggiori potenze impegnate in un « piano di sopravvivenza ». Nella attuale condizione del mondo, esse dovrebbero rendersi conto che la ragion di stato e la politica di potenza, eterni motori della storia, sono superati dai nuovi tempi. In realtà, la lotta politica fra classi e stati in cui oggi continua a divorarsi l'umanità, non afferra i veri e tremendi problemi che la civiltà tecnologica ha posto sul tappeto.

Il livello ONU è quello più pertinente al dibattito sull'ambiente. La questione dell'inquinamento e della distruzione delle risorse primarie ad un ritmo superiore alla loro capacità di assorbimento e ricostituzione naturale, supera qualsiasi dimensione nazionale: e chiama in causa un comportamento comune. Ciò è facile da capire. Se io, azienda o stato, rallento il consumo di materie prime e disinquino, e tu, mio competitore, azienda o stato, non fai altrettanto, io ho due svantaggi: produco meno e a costi più elevati e tu, oltre a divorarti le risorse che io risparmio, avveleni anche me perché l'inquinamento non ha confini.

Il problema dell'ambiente è indivisibile. Siamo giunti a un punto della avventura umana in cui la storia e la politica, intese come divisione e competizione fra i popoli della terra, è un lusso che non possiamo più permetterci: pena la catastrofe per tutti.

Si deve mirare ad una amministrazione razionale globale delle risorse, al di là delle contese fra nazioni e ideologie. Occorre insomma lavorare alla fine dell'era storica che fin qui ci ha travagliati. La conferenza di Stoccolma, può essere la prima alba di una nuova era futura, migliore di quella passata: l'era della poststoria.

**Alfredo Todisco**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**Stoccolma**, 5 giugno.

In una Stoccolma tutta fiorita e splendente di sole, si è inaugurata oggi solennemente la conferenza delle Nazioni Unite che ha per motto « Una sola terra », ed è dedicata alla difesa dell'« ambiente umano ». La cerimonia si è svolta al Teatro dell'Opera, dove un migliaio di delegati di 108 paesi (di cui 70 del « terzo mondo ») hanno ascoltato i discorsi di apertura del segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, e del primo ministro svedese Olof Palmer.

### Senza frontiere

Le loro dichiarazioni (intervallate dal soprano Birgitt Nilson, che ha cantato Sibelius, Grieg e il *Pace mio Dio* dalla « Forza del destino » di Verdi), hanno messo in evidenza almeno due principi fondamentali: che per la prima volta nella storia l'uomo si trova di fronte all'imperativo di dover lottare, non già contro la natura, ma contro il proprio sconsiderato dominio su di essa; secondo, che gli inquinamenti di aria, acqua e suolo e quindi lo sfruttamento indiscriminato delle limitate risorse naturali disponibili, possono essere combattuti solo in modo unitario e globale, al di sopra delle frontiere, con mutamenti di indirizzo politico ed economico: presupposto essenziale, anche per una maggiore giustizia nella distribuzione dei beni fra paesi ricchi e paesi poveri, la pace fra i popoli.

« Nessun sistema politico, nessuna nazione — ha detto Waldheim — può pretendere di risolvere da sola il problema: niente meglio della lotta per la salvaguardia dell'atmosfera degli oceani e del manto vegetale del mondo, ci può convincere della necessità di bandire la guerra, che è la forma più odiosa di inquinamento, e di mettere fine alla corsa agli armamenti sempre più micidiali, da quelli nucleari a quelli chimici, erbicidi e defoglianti. I recenti accordi tra Stati Uniti e Unione Sovietica possono indurre a qualche ottimismo e promuovere quella collaborazione internazionale che è lo scopo di questa conferenza ».

Non meno esplicito è stato il primo ministro svedese, di un paese cioè che ha ben meritato di ospitare la conferenza per la seria e lungimirante opera di risanamento ambientale che da anni va attuando (per otto milioni di abitanti qui vengono spesi circa duecento miliardi di lire l'anno).

« I problemi dell'ambiente — ha detto — non possono essere risolti che in un mondo di pace, le parole chiave devono essere: risparmio e giusta ripartizione delle risorse, presa di coscienza popolare, cooperazione internazionale. Questa conferenza è importante anche perché fa entrare le Nazioni Unite nella nostra vita di tutti i giorni: l'inquinamento dell'aria, la contaminazione delle acque, la sofisticazione degli alimenti, la congestione degli agglomerati urbani hanno una incidenza diretta e immediata su tutti noi: è dunque possibile fondare una collaborazione mondiale sulla nostra stessa esperienza quotidiana. Ed è questo un altro elemento di fiducia nell'avvenire ».

### Troppi gli esclusi

Da domani la conferenza, articolata in un gran numero di riunioni e gruppi di lavoro, secondo una nutritissima agenda (tale da rendere difficile al cronista di darne un resoconto esauriente) affronterà in concreto i differenti temi all'ordine del giorno: pianificazione del territorio, conservazione e gestione della natura, lotta contro gli agenti inquinanti, problemi di informazione e diffusione della coscienza ecologica, rapporti fra sviluppo e difesa dell'ambiente, proposte di accordi internazionali.

Purtroppo non sarà, com'era nei voti, una conferenza ecumenica e planetaria: l'esclusione della Germania orientale ha provocato l'assenza dell'Unione Sovietica, dell'Ungheria, della Polonia, della Cecoslovacchia. Sono presenti, invece, la Romania e la Cina popolare, quest'ultim[a] con una trentina di delegati. L'elenco ufficiale d[ei] paesi partecipanti non è an[cora] stato reso noto: il c[he] farebbe forse supporre c[he] non tutte le speranze so[no] ancora svanite.

Ad arricchire il pano[ra]ma si aggiunge l'interessa[n]te attività dei gruppi di c[on]testazione, delle organiz[za]zioni non governative e tutte le associazioni che [sot]tolineano i limiti della c[on]ferenza delle Nazioni U[ni]te, quali l'assenza di al[tri] importanti interlocutor[i], prevalenza sostanziale non numerica, dei pa[esi] più avanzato sviluppo [e]cetera.

Ma c'è un caso i[n] questa contestazione fatta apposta per sba[lordi]re noi italiani: ed è do i giovani di Stoc[colma] descrivono come ins[os]tabile la loro città, ha troppo cemento, automobili e via d[icendo]. Eppure Stoccolma ha ta metri quadrati d[i verde] per abitante, ha i q[uartieri] satelliti meglio pia[nificati] del mondo, i servizi [e le at]trezzature collettive [più ef]ficienti, una politica [fondia]ria che ha abolito [la spe]culazione edilizia: c[osa do]vremmo dire noi c[he ve]niamo da Milano, [Roma,] Napoli?

Eppure ieri, in u[n] borgo settentrional[e, un] centinaio di donne h[a bloc]cato le ruspe che d[ovevano] spianare una collina[...] de, per la costruzione [della] nuova stazione della [metro]politana: e hanno [ot]tenuto un progetto alt[ernativo] che è stato accett[ato dal] comune. Come dire [che il] progresso sociale no[n cono]sce limiti e che la [parteci]pazione popolare p[uò sem]pre, anche pei p[aesi più] civili, migliorare l[a qualità] di vita dell'uomo.

**Antonio C[...]**

STOCCOLMA — Con un ricevimento offerto dal governo svedese ai delegati s'è aperta la conferenza mondiale sull'inquinamento organizzata dalle Nazioni Unite. - Nella foto, il re di Svezia, Gustavo Adolfo (a destra) si intrattiene col segretario dell'ONU, Kurt Waldheim; fra i due il primo ministro, Olof Palme.

### La conferenza contestata dagli anarchici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**STOCCOLMA, 5 giugno.**

**Un primo tentativo di turbare la conferenza ecologica di Stoccolma, organizzata dall'ONU, è stato bloccato dalla guardia personale del re Gustavo Adolfo che ha dovuto intervenire con le baionette inastate.**

**Verso l'una di notte un centinaio di anarchici forzavano i posti di blocco disposti dalla polizia sul ponte di Stroembron e si avvicinavano urlando al palazzo reale. I militari dovevano ritirarsi nel cortile del palazzo sotto una fitta pioggia di sassi e petardi. I dimostranti, decisi ad issare la bandiera nera sul tetto del palazzo reale continuavano ad avanzare minacciosi. Il capitano di guardia ha dato ordine a tutta la compagnia di servizio di uscire in pieno assetto di guerra, con le baionette inastate. I soldati hanno caricato i dimostrati che, davanti a tanta decisione, si sono dati precipitosamente alla fuga.**

**Cacciati dal palazzo reale, gli estremisti dilagavano per le vie del centro e infrangevano le vetrate dell'ufficio dell'IBM imbrattando le pareti del locale con scritte rivoluzionarie.**

**F. S. A.**

DOMANI «VERNISSAGE» ALLA RASSEGNA D'ARTE VENEZIANA

# Appuntamento con la Biennale

**Quest'anno per la mostra si tratta di misurare i primi risultati dopo le polemiche e i dissensi delle due ultime edizioni - In sede critica permangono dubbi e ambiguità - «La curiosità morbosa» del 1895**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**Venezia**, 5 giugno.

*Appena uscita dall'occupazione dei « pontieri », Venezia si prepara ad accogliere gli artisti, i giornalisti, i critici, i fotografi, i collezionisti, i corniciai, ammessi alla « vernice » della trentaseiesima Biennale d'Arte: una parola superata, perché non c'è più nessuno che s'aggiri fra i padiglioni e i viali dei Giardini, con una boccettina in mano, o i colori in tasca, per un ultimo ritocco, una giunta di luce. Semmai, molto più problematicamente, dovrebbero tirarsi dietro una cassetta d'attrezzi per lavorare il legno, l'alluminio e le materie plastiche, o una bombola con la fiamma ossidrica, per intervenire sulle strutture in ferro.*

*L'appunto, si collega con il superamento delle stesse strutture della esposizione: già nelle passate edizioni si erano notate sculture che si sviluppavano all'aperto, ed altre sistemate, solo a metà, dentro i padiglioni. C'è stato, chi ha proposto di costruire un'isola artificiale, sul tipo di quelle progettate per i traffici petroliferi, che potrebbe sbrigliare la fantasia degli architetti e degli ingegneri, con l'impiego di materiali modernissimi, soluzioni libere da contagi e condizionamenti d'ordine storico ed estetico, ed accogliere le nuove esperienze, gli esempi di comportamento e le possibile opere, in una dimensione più idonea.*

*Per ora, come ogni due anni, anche nel rovente 1968, quando i quadri venivano girati contro il muro (ma certi telai venivano dagli innocenti, scambiati per saggi di arte povera), e i padiglioni chiusi per protesta, la cerimonia della « vernice », si reciterà da mercoledì mattina alle dieci tra il padiglione di un ristorante, dove protagonisti e comparse siedono, nell'intervallo, a mangiare, e i cancelli esilissimi della rassegna. Entreranno soltanto (si fa per dire), i fortunati muniti del lasciapassare, che, quest'anno, è di un bel verde cupo, si direbbe meditato: potrebbe essere una promessa.*

*Gli eletti saranno giunti col vaporetto, attraverso il bacino di San Marco, fra le quinte delle rive, il rumore allegro delle calli e dei campielli. Sotto i grandi alberi, fra i cespi degli oleandri, presso i quali si sono rifugiati Wagner e Verdi, il luogo è pericolosamente suggestivo. Proprio due anni fa, con Dino Buzzati (sarà malinconico percorrere i chilometri del fronte espositivo, senza il conforto delle sue illuminazioni, l'eleganza del suo scetticismo), si diceva che la magia lagunare riusciva a tener su il luna park, il baraccone informe, la gran fiera, con dentro la noia e il gioco squallido, la ripetizione spudorata e l'indigestione teoretica, le velleità e le lacerazioni, le mortificazioni e le furberie.*

*Quella del Settanta, era stata salutata come la Biennale del ringiovanimento, della liberazione dagli equivoci. Ed un segno era stata l'abolizione dei premi, che la sottraeva ai rischi ed alle insidie di una corsa ciclistica o di cavalli. Tutto divenne meno solenne, e meno ufficiale.*

*Quest'anno, è la volta di misurare i primi risultati di un esame di coscienza, i primi conti di un inventario, dopo l'anno zero, la tabula rasa, la fertilità delle polemiche e dei dissensi. Certo, il dibattito, la situazione dialettica, sono già di per se stessi, interessanti e possono incubare soluzioni ed annunci, sempre che non si istituzionalizzino, che non si tramutino in accademia ed esercizi sterili. In America è uscito un importante saggio di Harold Rosenberg che fa esecuzione dell'arte d'avanguardia degli anni Sessanta, di dopo Pollock; e Renato Barilli, uno dei critici vicini a questa Biennale, ha citato la tesi per cui la ricerca artistica marcia in una direzione fino a consumarla, per poi invertire il cammino, aggiungendo che « non si tratta mai di un puro e semplice ritorno, perché... c'è un divenire generale, una durata storico culturale che non permette di rioccupare per due volte consecutive la stessa posizione ».*

*Per varie ragioni, quindi, la trentaseiesima Biennale dovrebbe fornire la prova che non è più lecito trastullarsi, all'infinito, con formule magari suggestive, ultima quella di quest'anno: opera o comportamento. In sede critica, propone dubbi e ambiguità, una spartizione fra coloro che credono ancora nell'opera d'arte, come affermazione civile, messaggio duraturo, espressione d'una personalità, e coloro che, all'insegna dell'arte come vita, credono più nel fare, nell'emozione fugace, nell'enigma gestuale, dentro le inquietudini e contraddizioni del tempo.*

*Ma è giusto attendere le verifiche, con la comprensione, che sempre il lavoro, tanto più se difficile, merita. Mercoledì, il discorso si farà più limpido e motivato. « La curiosità fin morbosa », sarà soddisfatta. E' una espressione tratta dalle cronache della inaugurazione della prima Biennale, nell'aprile del 1895: « Finalmente il tempio pro arte, come leggesi sul frontone, è aperto a tutti, agli intelligenti come ai profani... si potranno scrivere centomila articoli di critica o schiacciare centomila sonnellini sui morbidi divani... ».*

*Con la Biennale, l'arte italiana s'affacciò su di uno spazio europeo. Re Umberto e la regina Margherita, in compagnia o da soli, visitarono quattro volte le 561 opere esposte, ed acquistarono per Monza e per il Quirinale, sei quadri italiani, fra cui uno di Guglielmo Ciardi, e sei stranieri: per 55 mila lire complessive*

**Alberico Sala**